

LA LEZIONE DELLA GIOVIN NEPOTE

La ragazza è stata inviata dalla sorella della Duchessa perché venga ammaestrata.

La giovane abbraccia con commozione la zia. La duchessa è seccata: "Ma che mi mettono tra li piedi 'sta mocciosa, non poteano enviarla in uno qualche convento?"

"Ella era nel convento di Rocca Fierro dalle sore celestine ma l'hanno rilasciata per invazione dei soldati franzosi appresso alla battaglia di Savazzo, la poverina con altre figliole ha arrischiato de venire stoprata da quelli sforzennati come è socceduto alla priora e a 4 sorelle novizie."

"Beate loro!"

"E pure anco alla sorella guardiana de 65 anni."

"Ello è resaputo, li franzosi so' de bocca bona."

Viene introdotta al giovane che rimane all'impiedi, un po' allocchita.

"Tu sarebbe la mea nepote! Non te hanno ensegnato le sore a enchinarte davanti a una signora?" La ragazza s'inchina fino a inginocchiarsi. "Mo' non esagerare." Realzate e togliete... fattete en là... (ai domestici) ensomma trovateglie una stanza che mo' non ci ho tempo, ci ho da fare altro.

Nel gioco degli equivoci la ragazza incontra la falsa duchess.

La tirapiedi le riassume rapidamente la storia della ragazza: è stata affidata alla Duchessa, la poverina è rimasta orfana, le suore violentate dai franzosi... devi educarla, ammaestrarla.

La fattucchiera prevenendo la buffona ordina alla nipote di ritirarsi. La ragazza che già aveva abbracciato a finta zia con passione generando il classico equivoco "se la fa ancho co' le donne!" scoppia in un gran pianto disperato: "Tutti mi scacciano, mi abbandonano." La Marcolfa si commuove e decide di ascoltare e dialogare con la nipote. Le chiede cosa intenda fare, se ha avuto innamorati, amanti.

"No, non ho mai conosciuto un uomo ne voglio incontrarne. Semmai mi sposerei con un giovane d'abbene e gli dedicherei con gioia la mia purezza d'animo e di corpo."

"Che noia! Come? Vuoi una vita pura e casta: un solo uomo, un solo amore, un solo letto. Che noia! E se l'uomo che ti assegnano non ti piace? non ti garba)? Se non lo ami?"

"Cercherò di amarlo... servirlo e seguirlo in paradiso."

"Sì, per la gloria del signore, sia fatta la volontà di Dio e Gesù! Ma sei sicura che Gesù voglia proprio questo da te,"

"Come sarebbe?"

"Purezza, obbedienza, umiliazione, sacrificio, fuggire ogni piacere, salvo quello dello spirito, così dicono i sacri testi..."

"Quali sacri testi?"

"Il Vangelo"

"Precisamente. Ma che io sappia nel Vangelo c'è una sola donna che il Signore, figlio di Dio apprezza e ama."

"La Maddalena."

"Giusto, ne conosci altre? Ora che io sappia, la Maddalena è una puttana: "Io ti amo e perdono perché hai molto amato... e spesso anche a pagamento." ma ogni tanto, anzi spesso si lasciava andare ai sentimenti... e lei si è prostata... lei lo ha abbracciato sotto la croce... i piedi gli ha baciato... non c'erano mica donne per bene, vergini immacolate a parte sua madre... che era svenuta quasi subito.

La Maddalena prostrata, mortificata, innamorata del figlio santo veniva con grandi doni di pentimento... ma tu cos gli andresti a offrire? Che doni, che pentimenti... "io ti accolgo perché tanto hai amata, tanto hai peccato" Dove hai peccato tu? Dove e chi hai amato? Gli offri la tua purezza senza peccato? Senza scandalo, passioni, sofferenza? Che insidie, lascivia, sessualità, passioni morbose, sconvolgenti hai avuto? Ti sei corrotta? No, tu hai chiuso la porta del convento, la porta del tuo sesso, e poi dici "Tiè, te la dono intonsa!" Ma chi se ne frega! Mettitele bene in testa, Gesù odia chi riceve un solo talento e lo seppellisce per timore di perderlo... timore che glielo fregino. No, Gesù ama chi rischia i suoi talenti, come li adopera e li fa fruttare."

"Io dovrei offrire..."

"Beh, non al primo che capita, ma importante è essere generosi. Il piacere è un dono di Dio anche quello della carne... non temere di fare peccato, concediti ma non come una gallina scema, prego s'accomodi... L'amore è un'arte che s'impara. Cosa credi, che gli uomini vadano pazzi per la vergine imbesuita e silente di gesso? Sena un fremito, un gemito, un lamento sospirato, un grido ansimato, rossore, sbiancamento. Il bollito misto-freddo a letto è una schifezza... e non c'è ragazza, per quanto focosa che al primo amplesso senta qualche cosa... provi piacere... solo tremori di paura, sgomento, fastidio, impaccio e poi verrà il sangue... devo gridare... pietà, pietà!

Quelle che ti dicono ho avuto piacere sono delle bugiarde zozze.

Il piacere s'impara, si conquista con un processo lento d'amore, di appassionata partecipazione. Una ragazza per bene, recita, finge il godimento. Solo l'oca giuliva sta lì bloccata in silenzio e aspetta paziente che il cavalcante abbia finito la sua caracollata solitaria.

Non avevi mai peccato. Ma bella forza, non ti piaceva, anzi, ti faceva schifo!

Che merito ha l'uomo che promette di non più bere e è astemio per natura, se il vino lo fa vomitare? Ma l'ubriacone, quello che apprezza del vino l'annata, il profumo, che riconosce il fruttato, l'ambrosia della giusta fermentazione, che s'inebbria ad ogni sorso, quello sì che quando dice basta non tracanna manco più un bicchiere, quello sì che è più di un santo... quello sì che sublima il sacrificio.

Allora tu buttati, rotolati nel piacere, raggiungilo, sparpagliai come il mosto, il polline... fremito e caracolla come puledra impazzita, poi offri la promessa di castità... ma aspetta di essere abbastanza vecchia e sazia.

Ora sali su questo cavallo a dondolo. Sai a che serve?"

"È un giocattolo?"

"Non proprio... è per imparare a cavalcare... Avanti, sali. Hai mai cavalcato?"

"No."

"E si vede. Come ti permetti, tu, una femmina di montare a cavallo alla maniera dei maschi? Con le gambe a cavalcioni? Ma tu di traverso devi sederti!"

"Ma è più difficile, è una posizione instabile, precaria..."

"Giusto, questa "positura" è stata inventata dagli uomini maschi per le femmine apposta instabile, precaria, pericolosa... ma onesta!"

"Come sarebbe, onesta?"

"Certo, la disonesta, sconveniente, svergognata è quella che vede una donna con le gambe, cosce aperte, divaricate, col sesso offerto allo struscio del dorso del cavallo in un altalenare e sobbalzare sguaiato lubrico indecente.."

"Ma lo è anco per i maschi..."

"No, i maschi offrono solo il pertugio del deretano e gli ammennicoli tondeggianti col rischio della schiacciata... massimamente ci restano castrati... perciocché non



provano godimento. Le femmine, non possedendo ammennicoli di sorta... in quella posizione rischiano un gaudio... Quindi, fanno peccato.

MALAPAGA

La protagonista è una **duchessa** che potremmo chiamare Eleonora di Parma, Elena di Mantova o Giovanna di Ferrara. Ha superato i 50 anni (siamo a metà del 500) una donna ancora piacente seppur leggermente in declino, ma dimostra ancora una notevole grinta.

L'incombere della vecchiaia la manda in grande crisi. Non le mancano corteggiatori che la lusingano, ma la sua attenzione è tutta rivolta ad uno splendido giovane di cui s'è invaghita.

Teme di non reggere al confronto con altre donne della corte.

Decide di ricorrere ad ogni mezzo pur di migliorare il proprio fascino, la propria avvenenza.

Al culmine della crisi, proprio quando Eleonora scopre alcuni peli superflui che le ornano il mento e le labbra superiori, irrompe sulla scena il Capitano Mazzapane (classico comandante di un esercito di ventura al servizio della duchessa).

Scopriamo che sta per essere licenziato sia come amante che come generale. Mazzapane (Ruggero) le fa una scenata di gelosia. Ha scoperto che la donna s'è invaghita del giovane (Lando).

Il capitano insulta lei e il ragazzo.

"È un rufiano! Vuol far carriera cavalcando duchesse!"

Eleonora insulta a sua volta il Capitano nel letto di lei, quando fanno l'amore

"Pascola anche tutta la sua cavalleria... ogni notte d'amore mi costa una fortuna!"

Proseguendo lo scontro si va sul pesante, il capitano fa l'elenco degli amanti che sono transitati sui materassi della duchessa: una piazza d'armi.

Alla fine la duchessa, urlando isterica, lo caccia. Lui promette di infilzare il giovane amante.

La lite col capitano l'ha resa ancor più determinata. Eleonora si sottopone a massaggi, bagni turchi, cerette e cosmetici. Una fattucchiera sua consigliera fidata le offre una maschera di bellezza: dovrà farsi impiestrare il viso e restarci immobile, come ingessata, per tutta una notte e un giorno.

Ma l'intervento risulta disastroso oltre misura. Eleonora appare orrenda (impresentabile) per almeno una settimana. La pelle si aggrinzisce come la buccia di una pera al forno.

La duchessa deve rinunciare a presentarsi in pubblico. Fra tre giorni dovrà presenziare alla cerimonia di apertura del Carnevale grande che coincide con i 100 anni di regno dei Malpaga.

SCENE CHIAVE

Quella in cui Eleonora si specchia e si esamina lo stato del suo "assetto" fisico.

Gli è scoppiato il sedere e i fianchi. Le si è sgonfiato il seno, piccole rughe sul viso qua e là.

"Sono una carta geografica del mio territorio!

I peli che spuntano sembrano bandiere. E mi spuntano anche capelli bianchi!"

La fattucchiera le impone una specie di tortura tipo sauna con fiamme e frustate.

La donna si ribella e frusta la fattucchiera - costei tenta anche la ricucitura di qualche smagliatura - lifting primordiale. Uso di miele con assalto di formiche su tutto il corpo. Fa parte della terapia.

Interviene anche un moscone o ape regina, duello con l'insetto. Bastonate su ogni personaggio in transito, lancio di oggetti vari.

Eleonora desiste.

Ma il giovane marpione recita l'incantato.

Lei va via di testa, non sa come sottoporsi alla maschera di bellezza e presentarsi alla festa.

E' l'unica alla quale non è concesso di mascherarsi.

SCENA SECONDA

Viene individuata una sosia: è una "buffa", un clown femmina.

Racconta storie anche un po' sboccate ma surreali tipo il sedere che si ribella e non vuole più sottostare ai servizi e ai bisogni naturali e innaturali che il corpo dell'uomo gli impone. Non sopporta più gli insulti: "va da' via el cul! ".

Oppure: la storia (Fablieux) dei tre preti ammazzati dal maniscalco geloso.

È una donna che si muove sgangherata solleva e sventola le sottane, si palpa il sedere quando è perplessa, come gli altri si grattano la fronte.

E' arguta e furba ma molto naif. Alle volte tontolona candida.

Si commuove e sbotta imprevedibile in risate e dispensa sberle e pedate dove capita, capita, a chicchessia.

La scoperta è opera della fattucchiera coadiuvata da un factotum della duchessa, un furbacchione di un cinismo spietato.

L'incontro della fattucchiera e del factotum di Eleonora con la buffona (Marcolfa) avviene in una piccola piazza di mercato dove, sui banchi, si esibisce la buffona con altri appunto, saltimbanchi che le fanno da spalla.

La fattucchiera e il suo accompagnatore rimangono allocchiti per la somiglianza fra la buffona ed Eleonora.

"Se non fosse così goffa, sboccata e disarticolata nei movimenti sarebbe la sua copia sputata!"

Ma ciò che l'allontana di più è il linguaggio il tono della voce, la cadenza.

"Non avrai in mente di sostituirla a Eleonora, faremmo schiattare dal ridere tutta la corte!"

È proprio lì la trovata.. siamo al maxemo carnevale, o no?

L'esibizione della donna clown viene interrotta da due guardie... il tirapiedi di Eleonora blocca gli sbirri. La Marcolfa viene portata nel retro di un'osteria dove le viene proposto un lavoro.

I due tirapiedi indagano, la fanno parlare. Si rendono conto che la buffona è più ciaciona, sbruffona e pazza di quanto non apparisse sul banco dei clown.

Ma si può tentare lo stesso lo sdoppiamento.

Basta approfittare del Carnevale ed esasperare il tema obbligato della festa. Doveva essere una rappresentazione epico-storica dell'avvento dei Malpaga, con tanto di corteo allegorico, con divinità classiche, angeli, scontri equestri del palio.

Tutto dovrà tradursi in buffonesco, il serio porta male!

Lo sghignazzo è di buon auspicio ogni partecipante invitato dovrà rappresentare la caricatura di se, del proprio stato, mestiere: avvocati, medici, pie donne, signore dovranno capovolgere i loro ruoli, come nell' antica e abolita festa di S. Vincenzo.

Guai a chi sarà normale... uguale a se stesso.

La duchessa darà per prima il buon esempio recitando la caricatura di se stessa e del proprio ruolo, chi si presenta in abiti normali e in atteggiamento non ridanciano verrà sbattuto fuori a calci.

La buffona, come viene a sapere di che si tratta, scoppia in una sonora risata:" la stanno prendendo in giro, a chi la do da bere, mi scoprono e mi bastonano, Io non sono buona a parlare col birignao delle signore, a fare le mosse sdolciate

"e poi quella donna lì doghessa non è una che ci vogliono un gran bene, sbaglio o ci hanno provato già un paio di volte a farla fuori ?"

"ma cosa cianci ?"

"non ciancio, alla sua carrozza gli si son staccate due ruote in discesa su un burrone, s'è salvata per gran culo solo lei son schiattati anche i cavalli.

"S'è trattato di un normale incidente"

"vallo a raccontare agli altri 6 viaggianti che ci son restati secchi"

"e le hanno sparato una cannonata con una bestia di spingarda lunga 10 passi. "Anche lì è uscita indenne!"

"Sì, salvò, la sua scorta di guardie e damigelle, una marmellata."

E il mangiare avvelenato?

E il cane idrofobo che le salta alla gola?

E l'amante tradito che le molla una coltellata nelle chiappe?

"un maniaco sessuale"

I due ruffiani le assicurano che non ci sarà pericolo.

Lei, la buffona dovrà comportarsi, parlare, sbraitare ed essere spassosa come il suo solito.

Gli invitati saranno convinti che si tratta di una esibizione trasformista della duchessa... che non è la prima volta che si esibisce in imitazioni pagliaccesche del genere (quando è in buona).

È famosa la volta in cui s'è finta una puttana e ha scommesso che avrebbe fatto "marchette" (clienti) riuscì ad accalappiare perfino un vescovo... e suo marito che non l'aveva riconosciuto."

Alla fine, previo una cospicua offerta in denaro e un salvacondotto che le permetterà di esibirsi in tutto il regno accetta.

Incontro con la duchessa che è un po' restia all'idea ma alla fine è d'accordo. Solo che esige una variante: alla fine del "servizio" che che durerà una settimana (il tempo che la maschera risolva il suo effetto ed Eleonora ritorni presentabile) la buffona dev'essere eliminata.

(Per che ragione?)

"Potrebbe andare intorno, magari in altri ducati concorrenti o nemici a farmi il verso. Sputtanarmi."

D'accordo sarà fatto: la buffona avrà una brutta Quaresima.

La baronessa si appresta al trattamento di bellezza.

Dovrà subire anche qualche intervento di chirurgia plastica al ventre e ai seni nonché un rassodamento gluteale.

La duchessa vuole presenziare alla festa col viso coperto da una maschera, seduta su una poltrona a rotelle truccata da carro allegorico. Potrà controllare ogni movimento, deve solo badare a non farsi strappare la maschera: sotto apparirebbe orrenda, mostruosa ricoperta di grinze e rigonfi.

Non potrà parlare la bocca è bloccata tirata come un tamburo, ne uscirebbero dei gemiti e rischierebbe di sfasciarsi tutta.

Inizia l'intervento "una pantomima della chirurgia stregonesca e paradossale del 500, una struttura che assomigli ad una macchinaria da tortura con lampi, fiamme, fumi, esplosioni.

La donna (un suo doppio) viene capovolta sulla macchina che comincia a roteare. Varie gaghes lazi della commedia dell'arte.

Animaletti e animali che intervengono a massaggiarla.

Intermezzo di due o più figure (forse anche un cardinale) decidono di far occorrere un grave incidente alla duchessa durante la festa.

C'è di mezzo una successione con smembramento di territori, accesso ai porti.

La duchessa protegge fuorusciti riformisti, rifugiatisi nel suo regno.

Un altro gruppo vuole rapirla, venderla ai Turchi che reclamerebbero al Papa (suo padre) un lauto riscatto.

Il giovane "Mànfano" è costretto da un debitore che lo ricatta pesante a chiederla in moglie per incassare la dote (ricordare che Eleonora è due volte vedova)

C'è anche il capitano, comandante, mercenario che ha deciso di portarsela a letto e così indurla a recedere dal licenziamento di lui e della sua banda.

Comincia la festa.

La falsa duchessa si presenta su un carro allegorico, monumentale, classico, rinascimentale tirato da un drago. (Duchessa di Bengod)

Legge con strafalcioni, lazzi, più o meno voluti, le regole del programma .

Il drago sputa fuoco a suo ordine e scariche di fumo, coriandoli e sputacchi poco nobili, frastuoni come scorregge, come tuoni.

La buffona comincia a raccontare la storia della nascita del suo ducato.

E' una storia di briganterie, corruzioni, delitti ed alleanze le più infami con bande di criminali, falsi movimenti religiosi, processi truccati, giudici concussi o eliminati anche fisicamente.

Stupri, ruffiani, fiorini sottobanco a politici venduti.

Machiavelli in scena che commenta e detta comportamenti.

La falsa duchessa presenta il programma prossimo del suo regno sarà il Bengodi, promette di mettere in galera i giudici rompiscatole, amnistie per i furbi, premio a chi evade meglio le tasse.

I briganti avranno salvacondotti, sarà riprestinata la pena di morte per i fessi, più dilapidazione dello Stato debito pubblico, regole di esproprio per "meccanici", contadini, artigiani.

La duchessa buffona ha grande successo, inizia la presentazione dei personaggi in una sarabanda di danze e pantomime.

Un nobile mercante ha sfilato una borsa, sorpreso viene applaudito. Ma la duchessa lo caccia dopo averlo fatto spogliare.

Assomiglia troppo a se stesso normale.

Così una signora che s'è travestita da puttana, un monsignore sorpreso a palpare chiappe.

C'è anche una maschera addobbata da sedere, una da fallo e l'altra da sesso femminile. La duchessa li riconosce e li chiama per nome.

In controttempo si svolgono i tentativi di assassinio della buffona.

Per giochi ad inciampo vengono colpiti altri. Le botte più sonore se le prende la vera duchessa che si trova sempre di mezzo sul suo trabiccolo semovente. Le cade addosso una colonna, viene bruciacchiata o va in fiamme aggredita da uno stuolo d'api.

Petardi multipli che fanno esplodere il trabiccolo, (e gaghes da trovare a tormentone). I sicari si accoppiano fra loro nei modi più assurdi.

La buffona si ritrova corteggiata si commuove e dislengua, salta in braccio ai corteggiatori si butta per terra e strappa braghe invitandoli a un amplesso immediato.

Li sputtana parlando subito di premi in denaro, "la duchessa vecchia è una controputtana che paga".

Il marito promesso (ufficiale) della duchessa cerca di intervenire.

La duchessa lo smaschera "Sei un puttaniere in disarmo... rimandi le nozze per il terrore di ritrovarti a letto con me".

Inserire gaghe dell'orso assassino.

I killer introducono un orso vero accompagnato da un domatore truccato da turco. L'orso è feroce e risponde al comando d'attacco, infatti elimina subito una guardi che gli impedisce il passo.

L'orso (molto realistico) aggredisce la buffona che lo riconosce, lavorava con lui quando era ancora cucciolo, si fanno effusioni, ballano.

Nel frattempo la vera duchessa si è travestita da orsa femmina bianca.

L'orso bruno se ne innamora e cerca ripetutamente di farla sua... la rapisce e se ne va. Ogni tanto passa in scena l'orsa inseguita dal maschio... gemiti fuori scena.

Nella seconda parte avverrà il gioco dei menegmi: cioè dei doppioni con relativi equivoci.

La buffona si incontrerà con il marito (scacciato) di Eleonora che nulla sà di quella situazione.

Il pubblico ne è già al corrente perché gli è stato presentato all'inizio del primo atto. Ancora, nel primo atto, come prologo alla festa, presentandosi agli invitati mascherati, la buffona-duchessa ha raccontato (frate risate degli intervenuti) che causa una gran botta in testa (ecco perché si chiama Malacapa) non ricorda più niente della sua vita passata, né riconosce la gente, né gli amici né i nemici... non parliamo dei creditori...

"Quindi ognuno di voi si dovrà presentare da capo e informarmi di ciò che è accaduto fra di noi, sinceramente... guai a chi racconta frottole!

Il marito è convinto che la nuova Eleonora voglia continuare "la smemorata" per sfotterlo.

La buffona lo tranquillizza così il marito racconta di essere stato umiliato, sfottuto e tradito con trucchi (presti bancari a strozzo) espropriato dei propri beni. Quindi diseredato, licenziato "divorzio imposto dalla sacra rota.

Suo padre (della Eleonora è il Papa) ha avuto la figlia dalla duchessa di Mantova quando lui era Cardinale.

Lei gli portava in casa, sfacciatamente i suoi amanti.

La buffona gli chiede scusa e si commuove scoprendo che il marito è sempre innamorato di lei. (La buffonase lo sbaciucchia e lo coccola... gli piace, promette che partirà con lui.



Esce di scena giusto il tempo di infilarsi le scarpe (non le sopporta) e un mantello.

Entra in scena la vera duchessa...che lo ignora...quindi lo tratta a calci in faccia.

Lei ha un appuntamento col giovane di cui è innamorata.

Il marito non capisce il cambiamento la pensa fuori di testa o peggio che abbia voluto sfotterlo, umiliarlo di nuovo.

Entra il capitano che scaccia il marito e tenta di abbracciare la duchessa...

La duchessa si divincola..."Non qui, non subito...datemi il tempo di preparare la camera, aspettami di là (indica un ripostiglio lo rinchiude);

Il capitano nella foga gli ha strappato la gonna e la parrucca esce per cambiarsi d'abito e rassettarsi... trucco e parrucca.

Entra in scena il giovane si guarda intorno circospetto.

Entra in scena la buffona che va cercando il marito (della contessa), il giovane la prende alle spalle, la rovescia e la abbraccia in un casquè voluttuoso. "Dio che vita da regina" la buffona chiede, col solito espediente della amnesia si fa raccontare del suo rapporto col giovane. "Abbiamo già consumato?". Vuole conoscere dei particolari, vuole verificare la reale passione del giovane."Senti come mi batte il cuore". La buffona (mima) di tastarlo fra le cosce. Lui rimane interdetto. "Sei un falsone - la buffona lo sputtana - Sei una marchetta, un puttano da quattro soldi. A proposito quanto ci vuoi guadagnare?" - "Come non capisco?" - "Qual'è la tua tariffa?". Lo insulta e lo sfotte a sangue poi lo pianta in asso e se ne esce in cerca del marito.

Il giovane sente bussare alla porta dello stanzino dov'è rinchiuso il capitano.

Il capitano sfonda la porta (la abbatte) spada in pugno aggredisce il giovane, lo ha sentito dialogare amoroso con la duchessa. L'altro, duellando a difesa gli giura che la duchessa lo ha insultato, lo ho chiamato "paponcello""puttano" ed è andata alla ricerca del marito.

Il capitano lo minaccia: "Se ti ritrovo a sbaciacchiare o in compagnia della duchessa ti infilo come un torero."

Il capitano se ne esce, il giovane resta solo, cerca di rimettersi in ordine letteralmente se l'è fatta addosso.

Entra in scena la vera Eleonora che si getta, braccia spalancate verso il giovane. il giovane si divincola e sguscia dall'abbraccio appassionato.

Il rientro del capitano le rinfaccia gli insulti di pocanzi "Sono un puttano" la duchessa non capisce e cerca imbrociata d'amore com'è di sbaciacchiarlo, lui si scansa, teme d'essere strizzato fra le cosce... e glielo dice. La duchessa continua a non capire, fa l'offesa... poi ammette che vorrebbe sì, strizzarlo dappertutto. Il giovane le ricorda l'offesa sulla questione dei quattrini per il "servizio".



Lei, fra il serio e il faceto, ammette che è disposta a fargli regalie straordinarie purché lui sia "carino" con lei.

Rientra il capitano. Il giovane fugge.

Rientra il marito. Il capitano ha letteralmente sollevato fra le braccia la duchessa.

Il marito con un gran bastone colpisce in piena testa il capitano che s'accascia. La duchessa cade a terra.

Il marito la solleva e la bacia appassionato. La duchessa lo schiaffeggia. Rinviene il capitano, aggredisce il marito che fugge roteando il bastone.

La duchessa se ne esce alla ricerca del giovane.

Rientra in scena la buffona tutta agghindata. Il capitano rientra in scena e s'imbatte nella falsa duchessa, la afferra appassionato.



"Oh, che bella bestia... ti prego, lasciati prendere!"

"Avanti s'accomodasse!"

La buffona chiede che il capitano gli si presenti. Scopre che sono stati già amanti, ma che lei, la duchessa, l'ha lasciato per un'altro capitano di ventura che offriva i suoi servigi (esercito compreso) a metà prezzo.

"Basta, puttana sono stata... perdono... mi piacerebbe sfrigogliare fra le tue brazza ma ci ho l'amore per mio marito, non mi sento di tradirlo!"

"Tu non ti senti?"

"Diciamo che... che mi sentirebbi una bastarda."

"Non mi sembri più tu. Non ti riconosco."

"Va bene... se è per farmi riconoscere, andiamo... il letto è libero."

Lui fa per prenderla in braccio, entra l'orso. Lei si abbandona fra le sue braccia, lui scappa, lei cade a terra (su un materasso truccato da pavimento). La pagliacciona resta per un attimo svenuta. Ritorna in sè, non c'è più nessuno.

Entra in scena una ragazza.

(E' UN PERSONAGGIO DA RIMONTARE. Da rimontare è soprattutto la situazione per cui la vera duchessa è convinta che la buffona sia stata eliminata su suo ordine. L'incaricato di eliminarla rimane incastrato nella trappola che ha preparato.

MALAPAGA

ILLIRIA: Levàte femmine el vostro crido sospirioso de piacere, quando vedrete spignere el battocchio strigolante enforcato, a pènetro ficcato nella fessura dello cònio fremènte, e calore svaporante a getto de rogiada impazzuta sortirà pe' la enfiocenàta amorosa.

Ma avante cantate cun me:

Tumbara ti ra bumba

Tumbara ti ra bumba.

A lu respiro mozza

lu core me strabocca,

'st'uocchi de impunito morire me fa... ah... ah...

svegnìre me fa... ah... ah...

Via, rechiudete li uocchi, accattate 'nu fonno respiro, ghitàteme qualcuno uno soldo d'argènto!... Moveteve!... Chi n'ha uno? Pezzenti, accattoni... non ci avete né core né confianza? Non ci sta quarcheduno che vòl godere de 'sto privileggio arcano de la petra filosofale meracolosa?!... Dateme l'argento e ve redarò l'oro, cacasotto emmeritévoli!... (*Qualcuno getta una moneta*) Oh, finalmente! Bravo, anco te!... Doi monete... Tre! Ecco, le vago a gittare derentro il fondetore arrovente de foco. È disciolto. Mo' lo verso nel canale del mascolo. Vago a spignere. Gridate e gemete tutt'in coro:

Ah... Ah... Ah... Ah...

'Sto spergolo che strapola,

che fende e me engravida,

morire me fa,

svegnire me fa!

Ah... Ah... Ah... Ah...

Trambula tralapa'

gaudire me fa!

È nato! È nasciuto! El fiorino d'oro è sortuto! El sortileggio è reussito! Datece un occhio: mo' spalanco la fessa... pallocca... passeretta... potta... Ello c'è stampato, mira! (*Afferra una lunga pinza e mostra la moneta*) Chi m'ha dato la moneta d'argento? (*Una mano l'afferra. Urlo*) Cojónè... l'è appena sfornato... rovènte! Attende che lo rinfreddo. (*Affonda il pinzone in un secchio colmo d'acqua, ne sorte un gran getto di vapore che annuvola l'aria intorno*) Ecco, mo' te lo pui afferrare e mozzecare. Ello è vero oro ginuino!

VOCE DEL GIOVANE PREMIATO: È sano! Sì è un fiorino!

ALTRO: Famme vede!

Gli attori che recitano il ruolo del pubblico dovrebbero parlare lombardo-emiliano-ferrarese.

ALTRO: Dàmelo a mi quèl, che son stait el prim a darghe ol baiocco d'arzent!

ALTRO: Anca mi ghe l'ho dàito ol mè!

ILLIRIA: Bòni... che ne gh'ho pe' ognuno!

La donna della pietra filosofale svela al pubblico perché abbia deciso di compiere questa sorprendente trasformazione.

ILLIRIA: Io no' so' qua a farne sollazzo ma per descìogliere un voto. Mi stavo a Benevento ne' la piazza recolma de gènte pe' lo mercato, quando pe' uno terremoto tremènno è crullato franando ogni palazzo e le torri addosso a la gènte tutta. 'No massacro! Io solo me so' salvata e quasi no' ce credeva! Meraveglia! Me so' trovata ne' la mano 'sta piètra filosofale che sfrugugliava de luci e ho sentito 'na voce che me deceva: "Io son San Crispino che t'ha salvata. Ma tu per riconoscènza vatte en ogni piazza de mercato, scambia li baiocchi en fiorini e dalli ai poveracci!". E io so' qua. Lanzateme d'altre monete! No' coteste de rame no' son bòne! Damme arzènto pe' l'oro. Zètta a qua! Ma dovete continuare col canto se no el sortileggio se svanisce. Zettàte dinari e via col coro!

Rampataponta ah... ah... ah...

Quanno tu spigne el torcolo
ficcato en la mea fessura,
me sento squarzare addirittura.
Con 'st'uocchi tutta brace
brociare me fa'... ah... ah... ah...

Amorare me fa'... ah... ah... ah...

Attenti, vo' a rescìogliere li vostri quattrini, a fonder ne' truògolo de fòco. Tutto se dessolve... deslèngua 'sto fòco enamoroso!

Ah... ah... slanguire me fa...

E lo mascolo tracotante, rempio de arzènto fonduto, ello è rizzo, enfocato. Cridate che lo infilzo ne la matre de tutte le potte!

Entra in scena uno sbirro.

SBIRRO: Ferma, arresta, nisciuno se mova, per nome del Duca e del Giudicatore d'èsta podesteria! Mostrame 'sti fiorini, dammelo!

(Strappa di mano alla donna la pinza, raccoglie un fiorino, lo osserva, lo inzuppa appena fuso nella sidella d'acqua. Fumo e vapore. Afferra con le dita la moneta credendola sufficientemente raffreddata, si scotta egualmente. Tutti ridono sghignazzando. Lo sbirro estrae la spada e minaccia. Osserva la moneta. Estrae una pesa da speciale) Il peso è bòno. (Gratta con una lima. Afferra la polvere, la annaffia con un liquido che fa piovere da una bottiglia. Silenzio) È bòno... oro fino! (Applausi) Silenzio! Azzittateve! (Alla donna) Ma de bòn conto tu se' in arresto!

ILLIRIA: E per che ragione?

SBIRRO: Perché soiamente el Duca e la nobile emprimerìa della Zecca ducale ci ha il diritto de battere moneta!

ILLIRIA: Ma come sarebbe? Io ci ho il salvacondotto di battere. Varda qua!

SBIRRO: Sì, di battere ma solo stravaccata 'me 'na putta su uno letto con un'òmo sovra che te encarca! No' ci ha la timbrata, è falso! De ogni manéra te sequestro ogni strumento, ogni macchinamento, moneta... metallo!

PUBBLICO: Ma li nostri dinàri? Daghei indrio!

SBIRRO: Zitti, cojoni! Se no' arrevava io, allo istante cotesta forbacchiona se la sarebbe foggita co' tutti li vostri quattrini. *(Fa per incatenarla)*

Entra in scena un uomo-cavaliere, tutto piume, mantello e parrucca. È accompagnato da una donna che calza una maschera.

FULGENZO: S'arresti ognuno!

SBIRRO: E chi voi siete?

FULGENZO: Ei so' el condutore de justizia! (*Spalanca il mantello e appare una targa sfavillante sul suo petto con scritta d'oro: el leone rampante. Coro di meraviglia*) Perlocché ordino che a cotesta donna sia concesso de svolgere fino allo fondo la sua fondatura de fiorini, e le possa destreboire a cotesto pubblico che ce ha dato affidamento e confianza!

MERCANTE: Anco iò! Io ce li do' tutti!

ILLIRIA: No, li mercanti so' già ricchi del suo, sojamente li poveracci!

UOMO: Io, io me li so' procurati a strozzo!

FULGENZO: Da' qua! Voi fateve in là!

SBIRRO: Io me ce credeva fuesse una embrogliona, perdonateme! Pur anco io podaria affidarce qualche meo baiocco d'ariento?

ILLIRIA: Se no' so' molti... fate. No' seate avidi, ce n'è per ognuno! (*A parte*) Cavaliere, io no' ve conosso, ma che Deo ve benedica, me ci avete salvato de la forca!

FULGENZO: Mòvete, fornisci el tuo mestiere.

ILLIRIA: Se arrecomincia. Ce butto ne' truogolo l'arienti... fate coro!

Ah... ah... 'sto fòco de fucina

morire me fa... ah... ah...

Dolze, sì dolze mascolo

tu me scavazze el core,

la me' ferita offendi

co' 'sto pungolo enfocato.

Svegnire me fa'... ah... ah...

Amorare me fa... ah... ah...

L'oro fiorino abbrucia,

amorare me fa... ah... ah...

Potta endoràta nascire te fa!

Canto delle monete issate e affondatenel secchio. Fumo e vapore che cancellano la scena. Urla e grida, gemiti e sospiri gaudenti. Nella nube di vapore del finale del primo quadro, il palcoscenico si svuota di ogni aggeggiò: crogiolo-forno, mantice ecc...

Sulla scena, sempre immersa nel vapore, viene avanti la stufa del bagno turco, sormontata da una vasca dentro la quale è immersa la duchessa.

Entra in scena Marlòcca, la donna che nella scena precedente portava in viso la maschera. Ora è a viso scoperto e parla tossendo nel vapore.

MARLOCCA Sióra duchessa, perdonéme se ve dago destùrbo...

DUCHESSA (*con voce rimbombante*) Che c'è?... Ah, sei tu Marlòcca... l'era tempo che tuornassi! Che me viene a portar de nuove?

MARLOCCA Signora, l'avémo alfin trovàda 'sta femena.

DUCHESSA Che femena?

MARLOCCA El vostro doppio de vui.

DUCHESSA Uno doppio?

MARLOCCA Sióra, vui de perzona ghe avét ordenà de andar intorna, mi e ol cavajér, puranco all'enferno, a trovàrve una femena che ve rasomegiàsse prezisa per farve de rempiazz.

DUCHESSA Ah sì, una sosia... ora me ne rammento...

MARLOCCA Ecola, apunto... 'na sosia, fin nel napuletàn sémo arivà!

DUCHESSA E l'avite trovata?

MARLOCCA Seguro, una dopia spudàda a vui, l'è come se ve vardasse in uno spègio... così eguàl che la disarèsse una giuemella de vui.

DUCHESSA Una mia gemella? Nel napuletàno?

MARLOCCA Sì.

La Duchessa esce dal bagno e viene avvolta in un telo.

DUCHESSA Una sosia napuletàna?

MARLOCCA No, l'è de Sbatepalia o zo de lì.

DUCHESSA Ah bene... ad ogni modo no' me serve più... No' ce ne faccio più nulla!

MARLOCCA Ma come, siora, con tuta la fadiga ch'emo fat mi e ol cavajer! Cosa l'è sucèss cus'è? No' ghe andìt più con quel zovin innamoroso in de l'isola tacada a Chiogia?

DUCHESSA No.

MARLOCCA Pecàt! Un così magnefego deslenguamento d'amore en quel'isola de paradis... vojaltri doi fringuel derentro un buso de piume!

DUCHESSA Taci! Azzittate! Me stai a spellare come un gallinaccio co' 'sto ricordo! Non vedi che sàngueno de tutto el core?

MARLOCCA Oh signora, cosa l'è sucèss cus'è?

DUCHESSA Doi fatti novi so' accaduti. L'uno che soi venuta a conoscere che 'sto me' amore dolze, nasce de una famiglia rovenata de li debiti, tanto che lo patre soio è a rischio della galera.

MARLOCCA Oh santa Verzene! E così vui signora gh'avìt el dubito che lu, 'sto fiol, più che de sbatimento de amor vegna a sbater cassa de quatrini?

DUCHESSA Ma che dici, pottana! Ello vene a me come un angiolo, è so' padre che me lo spigne sotto in fra le cosce de rofiano! Egli, l'amor mio nulla sape, ne se immagena!

MARLOCCA Bon, se lu, 'sto fiol dolzo l'è tanto neto cosa aspetìt a caregàrvelo su un bel vaschèl e con lu scarecarve in 'sta isola del paradis? Speze ades che gh'emo qui 'sta femena squasi giomèlla... igual spudada a vui? Noialtri la revestémo de polito, la fasemo andàr intorno su 'na carossa al vostro rempiàz, che la zente la vega, ogni matina la compagnem in gesa a mèsa granda, giusto per ol tempo de catarve tuto el gaudiménto che vorsì, embrasada a 'sto zovine... senza che niun s'encorga de negot.

DUCHESSA No, non se pole, fa conto che l'isola sia ita a fondo annegata!

MARLOCCA L'isola anegata!? No' se ne fa pu' nagota? Perchè?

DUCHESSA Per via del secondo empedimento.

MARLOCCA Lo quale?

DUCHESSA Poc'anzi me capitato de remirarme desnuda allo specchio...

MARLOCCA Oh che disgrazia!

DUCHESSA Ben l'hai detto: disgrazia! Quando se trapasseno i cenquant'anni respecchiarse, per una femmena, dovarebbe esser proebito come lo peggiore de li peccati.

MARLOCCA Son d'acordo... in spezie desbiotàta.

DUCHESSA Deo! Me so veduta orrendibile! Uno deretano che pare de tre chiappe, cosce come parsùtto, lo ventre rondo 'me 'na panza e le zinne te le resparmio!

MARLOCCA Deo grazia, siora!

DUCHESSA E lo collo che ppare m'abbino torta e empiccata. No, no' me ce posso encontrare co' 'sta creatura. Te m'immagini desnuda fra le soe brazza? Ce se accatterebbe 'no spavento de bloccarghe la rizzata amorosa per diec'anni almanco !

MARLOCCA Oh che esagerasion segnora! Vui set femena ancamò gran piazente, che no' mostret nemanco tuti i ani che gh'avèt.

DUCHESSA Ehi, vacce piano! Pare che tu parles de Noè!

MARLOCCA E po' mi ghe mèto el colo che 'sto fiol l'è ancantà de vuui... L'ho vidùt: ve sbercia in una manéra, par che se deslengua!

DUCHESSA Pole darsi che sie encantato da lo empaludamento de duchessa che mostro entorno.

Ora vanne e lassame piagnere da me sola... togliti dalli piedi!

MARLOCCA Come ve piase siora... Ma de 'sta femena giomèlla igual a vui che avem truvàt, cossa che ne fasém?

DUCHESSA No' me emporta... Uno attemo, non l'avrete condotta qui a lo palazzo, espero bene?

MARLOCCA Ma cossa dit siora! El cavajer la tegne nasconduda fora del vostro teretorio en in una locanda che nisciun la vega.

DUCHESSA Oh, buon per voi che ci avete senno! E dimme ancora: de quale razza è 'sta femmena che me someglia?

MARLOCCA Rassa? Credo che la sibia cristiana anco se l'è 'na comediante.

DUCHESSA Comediante? Come dire che recita commedie?

MARLOCCA Disemo che zioga de saltimbanca e la cojona merli sbolognandoghe patache de piombo dorà per fiorini de zecca.

DUCHESSA E vojaltri infami m'aprocurate una embrogliana perché me fazza de doppio?

MARLOCCA Ma sojaménte per quarche ziorno...

DUCHESSA E appresso, terminato il servizio?

MARLOCCA Beh, ghe disaressemo: basta così, salut! Tegné 'sti quattrini de bonaman. Cata 'sti baiocchi e sparisse.

DUCHESSA Sparisse?

MARLOCCA Sì, fora dai pie'! Via!

DUCHESSA E se quella no' desparisse affatto e, usa all'imbroglio comme ell'è, se ne annasse intorno a farne il verso e spottanarme nelle corti, contando d'aver giocato la commedia al mio rimpiazzo, con l'abiti miei, sulle mie carrozze... Pensa lo scorno e le risate!

MARLOCCA Beh, se podaria farghe aver un azzidènte... far che la burla giò de un buron!

DUCHESSA Brava! Buttatecela immantimente!

MARLOCCA Come?... Quando?

DUCHESSA Ora, adesso! Subito!

MARLOCCA Senza che gh'abia fait nisciun servissio?

DUCHESSA Tu l'hai detto! Non vorrai che una pottana embrogliana de 'sta razza, sen vada entorno a pavoneggiarse col mio viso e far mostra del corpo mio! Allo pruoposito... cotesta mea doppia... come all'è de aspetto en el corpo?

MARLOCCA Beh, l'è un tantìn più smilza de vui...

DUCHESSA Come a dire più slanciata?

MARLOCCA Beh, un fiantin...

DUCHESSA Occidila! All'estante! Occisa la voglio!

ALTRA SCENA

Incontro nella locanda fra Marlocca e il Cavaliere Fulgenzo. Marlocca entra guardandosi intorno circospetta.

FULGENZO Allora, cosa ha detto la Duchessa? È remasta soddesfatta pe' quella che abbiamo ritrovato?

MARLOCCA Un mument... In do' la sta' la saltembanca giomèlla?

FULGENZO Statte tranquilla. Ell'è de là che duorme de la grossa. Allora, me dice de la duchessa... ell'è contènta?

MARLOCCA Macchè... L'ha già scambia' d'idéa. La s'è roversa d'umor 'me 'n'infojàda! La m'ha ordenàt de sbàterla giò de 'na scarpàda.

FULGENZO Chi, la sosia? E in quale senso?

MARLOCCA Nel sénso all'inzó! Te gh'ha in ménte de ün che prezipita?... Bon, dovem daghe un trusón così che la vaga zò, libera, a spatasciàrse!

FULGENZO Ma come?... Tutta 'sta fatica... e poi...

MARLOCCA Già, sbatù ne' la merda! E tüto per un pisasotto che lé ghe sbava adosso!

FULGENZO Io non ce despererei più de tanto. Tu lo sai bene come all'è la signora: oggi fa il pollice verso e domane, all'emprovviso, ce ordina che ce si riporti 'sto doppio bella, revestita e profumata.

MARLOCCA E se l'emo büta del buron... ghe büta anco a noialtri!

FULGENZO Giusto, e quindi sovrassediamo. Non la si butta, per ora.

Da qualche attimo s'è socchiusa la porta di un armadio. Nascosta sbircia la saltimbanca.

MARLOCCA Ma le diremo che ce l'abbiam buttata, con la variasio' che, quando la torna de bòna céra e la cria: "La revoglio!" noialtri: "Oh, meracolo! La giomella l'éra burlada in su un carèto de fién che, vardacaso, el pasava de sotto: *(mima la caduta)* salva!

L'imbroglione esce dall'armadio.

ILLIRIA Già, salva... almanco per el momento! Alla prossema cascata, se vedrà!

MARLOCCA Meno mal che la dormiva 'me un sasso.

ILLIRIA Me fa piacere che abbeate deciso de sovrassedere alla spiaccecata.

FULGENZO E tu ha ascoltato ogni cosa?

ILLIRIA Beh, de lì dentro se sente abbastanza bene. L'avevo ben endovinato che voi fossi dòi bastardi rotti nello culo!

MARLOCCA Signor, 'sti comedianti... che trivial!

ILLIRIA E accusì io sarebbe destinata a esse scannata en egne manéra?!

MARLOCCA No... ma che dîset fiòla?...

FULGENZO Tu hai frainteso.

ILLIRIA Attaceteve, fij de 'na puttana-zozza! Me ci avite sarvata de la galera al mercato solo pe' po' famme fa' uno servizio e poi zach!, penduta al gancio de li scannapuorci! E diteme uno poco: quale che sarebbe 'sto servizio che avrebb'io da soddesfare a 'sta duchessa? E chi la è 'sta bastarda che io ce rassomiglio come fusse la mea jimella?

FULGENZO E che ti dovrebbe svelare ancora, già sai tutto!

ILLIRIA Damme li particolari, en ordine... che me gusta assai.

FULGENZO Semplice: la duchessa è la signora Eleonora dei Malapaga, padrona de tutto esto terretorio, fino allo mare.

ILLIRIA Li mèi cojoni! Che signora!

FULGENZO Ella ha di bisogno di te che ci sei sosia eguale per potersi allontanare dal palazzo senza che alcuno se ne accorga e sospetti.

ILLIRIA E io ce dovrei pijare el suo posto? Recitare de duchessa? Oh, che spasso: banchetti, enchini, ballate a danza, belli òmeni...

FULGENZO Sì, ma per accidente, come avrai ascoltato, non se ne fa più nulla.

ILLIRIA Un attemo. Per reassumere, come se usa ne le commedie: ci sta una dochessa di gran molto lignaggio, ben conosciuta, Eleonora. Ell'è stata maritata che all'era ancora una criatura de quattordici anni - correzzeteme se sbajo - e con che òmo? Con lo prènze dell'Orbinate! Che poi era lo suo fratello.

FULGENZO Come lo sapete?

ILLIRIA Se sape, se sape... fra noaltri comici è resaputo.

MARLOCCA Sì, ma l'è fradèl solo de padre... ziuisto, enfatti el padre dei dòi, fradel e sorela, l'era Alesandro Bentivoglio.

FULGENZO Tu parli del vescovo cardenale Bentevoglio?

MARLOCCA Sì, lü. Ma quando gh'ha engravidao la sua madre de Eleonora... lü l'éra già Papa!

ILLIRIA Ah beh, allora... Continuiamo: quindi la giovane Eleonora va sposa del fratellastro. In verità, la rapisce e la stupra.

MARLOCCA Fiòl d'un can!

ILLIRIA Ma il padre, appunto, non è d'accordo, anzi l'è di molto contrariato...

MARLOCCA Nel senso che da gran prelato com'è je girano i santissimi e lo fa occidere!

FULGENZO Occidere lo suo figlio?!

ILLIRIA Vorrei vedere! 'Sto bastardo gli stupra la figlia... che era anche la sua amante...

FULGENZO Lui era amante della figlia?!

MARLOCCA Cito che sta 'rivando qualcün!

ALTRA SCENA

Entra in scena un servo, ben abbigliato. Porta una spada. Il Cavaliere s'affaccia a una finestra.

FULGENZO È qualcuno a cavallo.

SERVO L'è un coriére de la duchessa.

FULGENZO Come avrà saputo che stiamo in questa locanda?

SERVO Gh'ho dàit mi l'endiris. La sióra m'ha costrengiut de forza!

FULGENZO Imbrogliona!

ILLIRIA E cotesto sarebbe un loco segreto?

FULGENZO Che guaio!

IL CORRIERE (*entrando*) È per voi signor Fulgenzo, dalla parte della duchessa!

Il Corriere se ne va. Il Cavaliere strappa la fascia della missiva.

FULGENZO (*alla saltimbanco*) Ve spiacerebbe lasciarce un attimo soli?

ILLIRIA Ma manco morta! De seguro vi vien dato un'altro ordine che me riguarda... e io me vorrebbe savere se 'sta vorta me tocca ancora d'esse gittata de una rupe, oppure abbruciata nel rogo de una carrozza... speaccicata de sotto a un toro empazzuto o stoprata de quattro turchi embriachi e poi gittata in una roggia e annigata!

FULGENZO Va bene, ascoltate... enfatti enteressa anche a voi. (*Legge*) "Miei cari fedeli serventi..."

MARLOCCA L'è in bòna... ghe ciàma cari.

FULGENZO "... Esperiamo che questa mia missiva ve giunga in tempo, prima che abbeate eseguito l'ordine de far descennere dalla rupe, en modo affrettato, quella perzona."

MARLOCCA Se ciàma "descesa afrettata" mo?!

FULGENZO "Se la femmena in questione è ancora bastante integra, ve prego de prepararla e ammaestrarla alla bisogna."

ILLIRIA Ammaestrarme? So' una scimmia babbiuna!

FULGENZO "Lo meo giovine amico l'è venuto a me 'sì amorevole che m'ha convinta a 'sta folle ventura. Ma ci sta il mare grosso. Attendiamo che lo vento cali e fra doi ziorni anderemo nell'isola. Tenete pronta la femmina per la scarozzata e la messa. Ve farò sapere dimane. Abbracioni di cuore!"

ILLIRIA Me dispiace ma ci sta una variante.

FULGENZO Che variante?

ILLIRIA Se parte all'immediata... me porterete a palazzo!

MARLOCCA Ma te set 'gniuda mata?

Illiria spalanca l'armadio e ne esce lo sbirro che abbiamo conosciuto al mercato.

ILLIRIA Pòi sortire!

FULGENZO Ma che ce facevi qua dentro?

ILLIRIA È un mio compare. Al mercato me faceva da spalla.

MARLOCCA Ah, serev d'acordi.

ILLIRIA Certo, ed ora c'è un'altro che cognosse l'enghippo!

SBIRRO Sì, ho 'scoltato ogni cosa.

MARLOCCA Ben, sperem sibieno a basta così.

ILLIRIA No, sotto ci stanno anco due soi fratelli che so' armati. O voi me portate immantinentemente al palazzo e io me ne vo'. Ve pianto en asso... e vo' vidére come ve la cavate co' la duchessa!

FULGENZO Ma è uno recatto!

MARLOCCA E se pol saver per che rason ti gh'ha tanta premüra de rivarghe subito al palazzo?

ILLIRIA Prima, per non accattarme altre sorprese... come se dice... se vòì controllar d'appresso el liono, vacce ne la sua tana!

Seconda ragione è che, se devo farce el verso a 'sta duchessa, è bene che la pozza studiare d'appresso.

SBIRRO Ma sei empazzuta? Ti ci voi mostrare?

ILLIRIA No, io me starò accucciata, nascosta e truccata (*armeggia in una piccola valigia, estrae una cuffia, un gran cappello e un naso finto*) Co' 'st'aggeggi me trasformo!

La Marlocca ha aperto un baule a schiena d'asino e ha estratto un abito regale.

MARLOCCA Già che te ghe set, métet adosso anca quèst.

ILLIRIA Oh, che meraviglia! Ne manco quando ziocavo nel ròlo de l'emperatrice de Besanzio, ce n'ho avuto uno sì splendido. (*Lo spalanca*) Signore e signori, si va a corte!